ALLA PRIMA UDIENZA ALLA CORTE DI ASSISE DI MILANO

Sequela di «non ricordo» degli agenti sull'uccisione del giovane Franceschi

Attraverso le testimonianze, lacunose e contrastanti, dei poliziotti imputati, difficile ricostruire gli avvenimenti di 6 anni fa alla Bocconi - « Normale» la sostituzione dei proiettili mancanti in una pistola

Dalla nostra redazione

MILANO — Versioni caratterizzate da vistose reticenze, ricostruzione dei fatti, con tutta evidenza addomesticata, proiettili spariti e sostituiti illegittimamente, verbali fasulli: questa è la triste realtà emersa ieri alla prima udienza del processo per l'uccisione dello studente Roberto Franceschi, ferito a morte il 23 gennaio 1973 da colpi esplosi dalla polizia davanti all'università Bocconi, dopo che un gruppo di giovani aveva lanciato sassi e tre molotov fuggendo subito dopo.

A distanza di sei anni da quegli incidenti, il dibattimento che è iniziato davanti alla seconda Corte di Assise, non pare davvero in grado di sciogliere l'intrico di versioni che ha reso difficile la fase istruttoria. « A forza di bugie, versioni devianti o piccole omissioni — ha commentato ad un certo punto il presidente della corte Antonino Cusmano — il prestigio delle forze di polizia e la verità non ne hanno sicuramente guadagnato »

In quel momento era sul banco degli imputati il capitano Claudio Savarese accusato di avere manipolato i caricatori di due pistole che spararono quel giorno e di avere redatto un falso verbale: l'ufficiale aveva finito di ripetere quello che aveva detto in istruttoria, che lui aveva agito « per leggerezza » nella convinzione che i bossoli che aveva inserito al posto di quelli mancanti sarebbero stati ben presto rimpiazzati da quelli originali.

Prima di lui aveva deposto l'agente Gianni Gallo accusato, insieme al brigadiere Agatino Puglisi, di avere esploso il colpo mortale. E' stata tutta una sequela ostinata di « non ricordo ». Gallo, come già in istruttoria ha detto di ricordare fino al momento in cui una bottiglia molotov scoppiò sopra l'auto di cui era autista: i suoi ricordi riprendono solo dopo molte ore, quando si risveglia all'ospedale e vede la madre. « Possibile che i vari interrogatori non le abbiano fatto ricordare nulla? » — chiede il presidente.

« No — ribatte Gallo — tenga presente che nel 1975 sono stato operato di un tumore ipofisale. Non ho più pensato ai fatti ». Qualcuno rammenta però che Gallo proprio all'ospedale militare rilasciò una intervista ad un giornalista del « Borghese », in cui escludeva di avere sparato, parlava di bossoli fatti sparire e di omertà fra i funzionari. Gallo ribatte che quella intervista riportava probabilmente le affermazioni del cappellano militare. Rispondendo ad una domanda posta dal suo stesso difensore, Gallo ha poi detto di avere avuto centomila lire « in regalo » dal giornalista in questione.

Per il resto Gallo ha ribadito di non ricordare neppure chi gli stava seduto a fianco nell'auto, pur non escludendo che fosse il tenente Vincenzo Addante che rimase ferito.

L'avvocato Marco Janni parte civile per la famiglia Franceschi, ha a questo punto rammentato che « la perizia fatta in istruttoria sulle condizioni di salute di Gallo parla di amnesia destinata a scomparire e ad attenuarsi con il passare del tempo ».

« Come mai invece — ha chiesto il legale — accade esattamente il contrario? ».

« Mi ricordo solo dello scoppio della molotov — ha ribattuto Gallo — tutto il resto mi è stato detto dopo ».

« Che cosa è il resto? — ha incalzato il professor Pecorella sempre per la parte civile. Fra le proteste del difensore, Gallo ha precisato che si trattava di « cose sentite dire ». Tutti i tentativi fatti per spingere Gallo a dare un contributo, seppure minimo, alla ricostruzione dei fatti sono risultati così vani.

Ma che cosa accadde veramente quella tragica sera davanti alla Bocconi?

Anche l'interrogatorio del capitano Savarese non ha fornito nuovi contributi. L'ufficiale ha ammesso la sostituzione dei colpi mancanti nel caricatore di una pistola che aveva sparato e la falsificazione del verbale. « Mi è sembrato naturale farlo — ha detto — è stata una leggerezza certo, ma compiuta in perfetta buona fede: credevo che i colpi originali mancanti sarebbero stati recuperati ».

Ma dopo questa ammissione, il capitano, ha dato una versione assai poco credibile del suo comportamento davanti alla università, dove giunse appena conclusa la sparatoria: chiese solo al brigadiere Puglisi chi avesse sparato, mentre a Gallo si limitò a lanciare un « come stai? ».

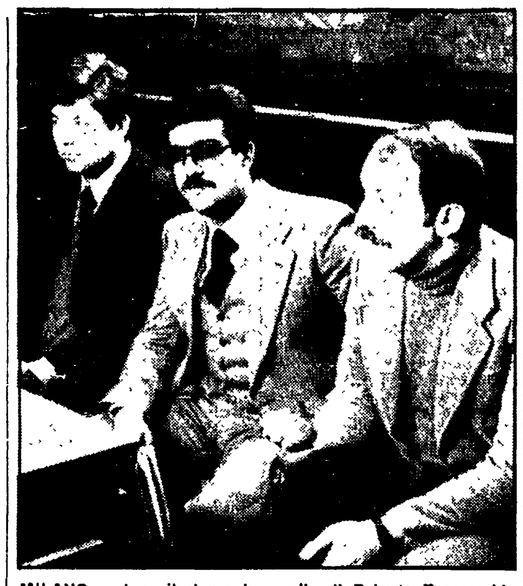
« Come mai non chiese nulla a Gallo? » — ha ribadito l'avvocato Pecorella.

« Non è stata una scelta. Forse mi sono rivolto solo a Puglisi perchè era il più anziano ».

Quando seppe da Puglisi che questi aveva sparato e che aveva poi scaricato l'arma buttando a terra cinque bossoli, trovò la cosa del tutto normale e non si insospettì.

Stamane toccherà ad Agatino Puglisi, accusato di avere sparato e colpito: la linea di condotta, però, sembra ormai quella tracciata in istruttoria.

Maurizio Michelini



MILANO — I genitori con la sorella di Roberto Franceschi. (In basso) i tre imputati in aula

Esemplare sentenza a Melito

Medico barone condannato in Calabria

Il chirurgo litigò violentemente con il suo assistente e si rifiutò di operare una donna

Nostro servizio

MELITO PORTO SALVO — Il gesto di ribellione, la coraggiosa sfida di vivere lanciata da Carmela Meduri ad un barone del camice bianco che l'aveva dimessa dall'ospedale dopo un violento alterco con il suo aiuto primario hanno trovato, nell'esemplare sentenza del pretore Macrì, la necessaria riparazione al danno subito e l'affermazione del principio che la giustizia, se bene amministrata, può rivolgersi anche contro gli « intoccabili ».

In un'aula gremita sino all'inverosimile, mentre una radio locale trasmetteva in diretta tutte le fasi del processo, il dottor Enzo Macrì, un giovane magistrato che si distingue per il suo impegno sociale e per la sua preparazione giuridica e culturale, ha letto — al termine di un lungo dibattito processuale — la sentenza di condanna del dottor Evoli a sei mesi di reclusione, all'interdizione dai pubblici uffici per un anno e dalla professione sanitaria per tre mesi; al risarcimento dei danni alla parte civile (da liquidarsi in separata sede); all'assegnazione di tre milioni di lire a Carmela Meduri da conteggiarsi, poi nella liquidazione definitiva del danno; al pagamento delle spese di giudizio. Con la stessa sentenza sono stati riconosciuti colpevoli di reticenza e falsa testimonianza i coniugi Biagio Altomonte, direttore amministrativo dell'ospedale, e Anoria Cipriani, prima ostetrica nel reparto « Calauti » del primario Evoli.

La sentenza, accolta con sgomento dagli imputati e dal collegio di difesa (invano irrobustito dalla presenza del prof. Luigi Gullo, difensore dei più noti mafiosi e dei presunti assassini del compagno Rocco Gatto nonchè candidato radicale), ha reso, parzialmente, giustizia a Carmela Meduri, moglie di un bracciante e madre di tre figli.

Qual è l'incredibile vicenda di Carmela Meduri? Aveva un carcinoma all'utero; ci vollero ben 24 giorni di corsia prima che la povera donna fosse visitata dal primario ginecologico dr. Evoli ed altri tre giorni prima che venisse predisposta per l'intervento operatorio.

Centocinquanta grammi di olio di ricino, ben due enteroclismi e, poi, di primo mattino, lasciata, in stato di preanestesia, davanti alla camera operatoria; « mi lavo anch'io » — dice il vice primario dr. Catanoso (che aveva il diritto-dovere giuridico e morale di presenziare all'intervento) al primario con cui era, però, da tempo, in rotta. « No, tu non entri » — è la risposta del dottor Evoli che scatena un furibondo alterco e determina l'irresponsabile decisione di dimettere l'ammalata « protetta » dal dottor Catanoso. Medici obiettori contro l'aborto non esitano, così, a mettere in discussione, con l'insensata decisione, il diritto alla vita ed alla salute di una madre.

Ai primi momenti di disperata angoscia della donna, cacciata dalla camera operatoria e dall'ospedale, non è subentrata la disperazione, la rassegnazione dei deboli; il marito — che aveva già reperito a costo di enormi sacrifici il sangue necessario perchè la moglie potesse affrontare l'operazione — corre in Pretura, denuncia il fatto, reclama giustizia.

L'indomani, per Carmela Meduri inizia l'emigrazione della salute: profondamente scossa prende, per la prima volta, l'aereo, si ricovera al San Camillo, li resta altri 27 giorni, ma viene operata. Ma, la giustizia a Melito è stata celere e decisa: la nuova trepidante attesa per i coniugi Di Masi ieri sera non è stata vana.

Enzo Lacaria

Due arresti in un rifugio dell'Aspromonte

I carabinieri irrompono durante un summit mafioso

Sfuggito alla cattura il fratello del boss Piromalli - La spartizione degli appalti per una superstrada veloce

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Era un vero e proprio *summit* mafioso per la spartizione molto probabilmente degli appalti per la superstrada veloce in costruzione fra il Tirreno e lo Jonio. Vi sono stati due arresti soltanto, mentre alcuni « pesci grossi » sono fuggiti, all'ultimo momento, alla cattura. E' questo il risultato di una azione dei carabinieri, coordinata dal colonnello Morelli di Reggio Calabria, messa in atto la notte scorsa nelle montagne dell'Aspromonte, in località S. Stefano del Comune di Grotteria.

Il personaggio più importante del *summit*, sfuggito alla cattura, è Giuseppe Piromalli, fratello del defunto don Mommo, capo riconosciuto delle cosche mafiose della piana di Gioia Tauro. Insieme a lui sono riusciti a scappare due pericolosissimi latitanti di Rosarno, i fratelli Gerace, mentre in mano ai carabinieri sono caduti altri due adepti della cosca Piromalli.

Sono Giuseppe Galliano, di 24 anni, considerato il braccio destro del Piromalli e Rocco Pignatelli, 36 anni, allontanatosi dal soggiorno obbligato di Marradi, in provincia di Firenze.

Sul capo di Galliano pendevano vari ordini di cattura ed una condanna a 22 anni per l'uccisione di Rocco Femia, avvenuta alcuni anni fa a Gioiosa Jonica nel quadro della sanguinosa guerra fra bande rivali per il predominio nel contrabbando.

Galliano era riuscito ad evadere dal carcere di Palmi insieme ad un altro notissimo personaggio della « 'ndrangheta » calabrese, Antonio Scopelliti, implicato in numerosi sequestri di persona avvenuti in Lombardia, morto poi un anno fa nel carcere milanese di S. Vittore.

I carabinieri, la notte scorsa (molto probabilmente a seguito di una « soffiata ») sono riusciti ad individuare un capanno nelle montagne dove sei persone erano intente a discutere e a « trattare ». Oggetto della discussione, come si è detto, forse proprio gli appalti e i subappalti legati alla superstrada che collegherà Marina di Gioiosa Jonica (sullo Jonio) con Rosarno (sul Tirreno). Centinaia di miliardi di spesa previsti, mentre il taglieggiamento e il ricatto alle imprese costruttrici è già in atto da tempo. A metterci le mani sono le grosse cosche della piana di Gioia Tauro, così come confermano gli arresti della notte scorsa. E a guidarli è l'erede di don Mommo, il fratello Giuseppe

f. v.

150 milioni di anni fa era un dinosauro erbivoro

LISBONA — Giacevano solo sotto un metro e mezzo di terra i resti di un dinosauro che gli scienziati fanno risalire a 150 milioni di anni fa. Si tratta di una delle scoperte fossili più interessanti di questi ultimi anni. Il rinvenimento è avvenuto nei pressi di Bombarral, a 85 chilometri a nord di Lisbona. I reperti sono rappresentati da sette sezioni caudali e da un osso separato. La vertebra più piccola pesa 12 chili. Gli esperti, che hanno preso in esame i reperti, hanno stabilito che si trattava di un animale erbivoro. NELLA FOTO: i resti del dinosauro

Perquisizione in casa di operai

Altri tre arrestati a Venezia: molti dubbi sull'intera operazione

Il PCI: « Necessari criteri rigorosi » - Una protesta anche dalle fabbriche e dai partiti

VENEZIA — Dopo gli arresti del 17enne Loris Zerbin e della professoressa Adriana Pellizon, eseguiti martedì dai carabinieri, altri tre sono stati compiuti nella tarda serata di mercoledì. Durante una perquisizione in una casa di Ceggia, dove i carabinieri hanno rinvenuto materiale bellico, sono stati tratti in arresto Marcellino Marbese, di 49 anni, e due suoi figli, Giovanni di 25 e Osvaldo di 22, entrambi operai presso uno scatolificio di Meolo.

Nella casa sono stati trovati: una carabina ad aria compressa, un fucile calibro 12, un cannocchiale, una pistola antica e una a tamburo, una balestra, munizioni per carabina calibro 22 e 12, cartucce corazzate per carabina « Winchester ».

E' quasi certo, ormai, che l'operazione su vasta scala partita con la perquisizione nella Casa dello studente di Venezia e il fermo provvisorio di tutti i suoi abitanti (poi rilasciati), faccia parte di un programma ben preciso, alla ricerca degli attentatori che la notte del 30 aprile scorso hanno preso di mira, nel Veneto, anche alcune caserme dei carabinieri.

Il modo in cui questa indagine viene condotta (sproporzione tra il materiale rinvenuto e i provvedimenti adottati nei confronti dei perquisiti) continua a destare perplessità

Dopo la presa di posizione del sindacato unitario della scuola, resa nota mercoledì in relazione all'arresto di una professoressa, analoghi pronunciamenti sono stati espressi da alcuni consigli di fabbrica di Marghera, dalla segreteria provinciale CGIL-CISL-UIL, da DP, dal PSI e dal compagno Bacchin, della segreteria provinciale della federazione comunista di Venezia che, affermando di ritenere necessario rafforzare l'iniziativa per impedire che la vita politica e civile sia funestata da attentati e da aggressioni, ha tuttavia dichiarato che tale iniziativa, per essere positiva, « deve corrispondere a criteri rigorosi ed essere fondata su indizi reali ».

Resta in carcere l'uomo che ha tirato le orecchie al sen. Fanfani

ROMA — Angelo Gallo, il pensionato di 65 anni dc da sempre — come egli stesso si definisce — che l'altro ieri ha afferrato per le orecchie il senatore Fanfani mentre era in corso una cerimonia religiosa in memoria di Moro, resta in carcere. Il magistrato lo ha brevemente interrogato ieri prolungandone il fermo in attesa che arrivi il rapporto della questura.

Termina stamane lo sciopero dei distributori di benzina

ROMA — Stamane termina lo sciopero proclamato dai gestori di distributori di benzina che chiedono una rivalutazione della percentuale alla quale hanno diritto. I rappresentanti della categoria hanno avuto ieri anche un incontro con il ministro dell'Industria con il quale hanno discusso i motivi della protesta.

Anno internazionale del bambino

«Giovani talenti» a Sofia per un incontro mondiale

SOFIA — Una iniziativa originale, gentile e interessante è quella messa in cantiere dalla Repubblica popolare bulgara in occasione dell'Anno internazionale del bambino. Dal 15 al 25 agosto, infatti, per dieci giorni interi, a Sofia e in altre città bulgare, verrà organizzata un'Assemblea internazionale dei ragazzi, nel corso della quale saranno presentati i lavori realizzati da « giovani talenti » di tutto il mondo, nel campo della letteratura, della musica, della pittura. « Per conoscerci e per stare meglio insieme », per diffondere lo spirito di pace e fratellanza: questo lo spirito della manifestazione denominata « Bandiera della pace ». Essa, avvertono gli organizzatori, non ha alcun carattere competitivo.

Promotori dell'Assemblea sono gli operatori culturali bulgari (scrittori, pittori, poeti musicisti) che, in una lettera ai loro « confratelli del mondo intero », lanciano un appello collettivo per incontrarsi, tramite i ragazzi, sul campo dell'arte, in nome della pace e dell'amicizia, un appello « a comunicare con il linguaggio della bellezza ».

L'incontro vuole anche essere un momento di confronto tra le diverse scuole pedagogiche nel campo della letteratura, della musica, delle arti plastiche.

Oltre alla lettera dei « grandi », la manifestazione è lanciata anche da una lettera dei ragazzi bulgari ai loro piccoli amici spersi in tutto il mondo. Una lettera piena di poesia: la terra era in preda all'odio, alle tenebre, alla ostilità — vi si dice — e gli uomini non sapevano più cantare. Arriva un messaggero di gioia, ma i suoi sforzi sono inutili, gli uomini non conoscono più né gioia né canzoni. Allora il messaggero si rivolge ai bambini, e sono proprio loro, i bambini, che tornano ad insegnare al mondo le canzoni dimenticate.

« Portateci tutti i vostri disegni, le vostre canzoni, tutte le vostre danze e poesie », conclude la lettera ai bambini.

Ogni paese potrà parteciparvi con un gruppo di dieci ragazzi, il numero dei lavori presentati da ciascun partecipante non deve essere più di cinque; le spese di viaggio saranno a carico dei paesi partecipanti, quelle di soggiorno della Bulgaria. I lavori possono essere inviati anche per posta e le adesioni dovranno pervenire non oltre il 1. giugno. Per ogni informazione, comunque, è possibile rivolgersi a: *Segretariato dell'Assemblea internazionale dei ragazzi « Bandiera della pace », Sofia, 1000 - Repubblica Popolare di Bulgaria.*

Per l'Italia, parteciperà un gruppo di ragazzi, allievi del conservatorio di Santa Cecilia.

Caso Negri: sciopero della fame di uno degli imputati

ROMA — Mario Dalmaviva, uno degli « autonomi » arrestati nell'ambito dell'inchiesta sul « partito armato » avviata a Padova e passata alla magistratura romana, da domenica scorsa ha iniziato uno sciopero della fame nel carcere di Regina Coeli, dov'è detenuto. L'imputato intende così protestare perché dal giorno dell'arresto è stato sottoposto soltanto ad un primo interrogatorio sommario del sostituto procuratore Calogero, mentre i giudici romani non hanno ancora raccolto la sua deposizione.

Sia l'interrogatorio di Dalmaviva che quello di Ferrari Bravo, infatti, sono stati rinviati per consentire lo studio di nuovi documenti sequestrati alcuni giorni fa a Milano. Il prossimo a comparire davanti ai giudici, a quanto si è appreso, sarà Toni Negri. Il suo interrogatorio (il quarto) è stato fissato per domani mattina.

Spiccati dalla magistratura gli ordini di cattura

Piazza Nicosia: identificati 2 killer?

Riconosciuti su foto segnaletiche — Un giovane sarebbe stato fermato dai CC

ROMA — Centinaia di foto segnaletiche continuano a passare sotto gli occhi dei testimoni dell'attacco armato alla sede democristiana di piazza Nicosia: dopo giorni e giorni di ricerche, dunque, i testimoni hanno « scelto » due volti.

Sono in molti a concordare sul riconoscimento di queste facce, tanto che il sostituto procuratore Testa che dirige l'inchiesta, ha spiccato due ordini di cattura.

I volti sono quelli di Franco Pinna (del quale si era già parlato nei giorni scorsi) e di Marco Arena, entrambi latitanti. I provvedimenti giudiziari contro di loro, dunque, sono « pro forma ».

Franco Pinna ha 28 anni, da tempo è scomparso. Il suo nome figura sul mandato di cattura firmato dal consigliere istruttore Achille Gallucci per il caso Moro, ma l'accusa contro di lui è limitata alla « partecipazione a banda armata ».

Marco Arena ha 21 anni, è iscritto all'università di Roma, anch'egli è latitante. La sua « clandestinità » sarebbe cominciata esattamente il 29 settembre dell'anno scorso. Quel giorno un gruppo di « autonomi » fece irruzione nell'abitazione di un colonnello dell'Esercito, Sergio Giannone, collezionista d'armi. Otto pistole perfettamente funzionanti furono messe in una borsa e portate via. I carabinieri identificarono alcuni « autonomi » ritenuti responsabili della rapina, ma non si riuscì mai a scoprire che fine avevano fatto le armi, quale gruppo terroristico le aveva prese e che tipo di azioni stava preparando.

Il 20 aprile scorso, sono stati arrestati una dozzina di « autonomi », accusati di avere compiuto attentati « firmati » con la sigla « MPRO » (« Movimento proletario di resistenza offensivo »), comparsa per la prima volta in alcuni comunicati diffusi dalle Brigate rosse durante il sequestro Moro. Tra gli arrestati ci sono tre giovani (Luigi Di Noia, Leonardo Pastore e Francesco Donati) che sono accusati di avere partecipato anche loro alla rapina di armi in casa del colonnello Giannone, e di essere legati a Marco Arena.

Quest'ultimo, invece, è rimasto latitante. Adesso i testi lo indicano come uno dei terroristi di piazza Nicosia. Ma sia per lui che per Franco Pinna, l'accusa dovrà essere rafforzata con altri elementi: cosa difficile, fin quando i due resteranno in « clandestinità ».

In serata si è diffusa anche la notizia — non confermata ufficialmente — di un fermo che sarebbe stato effettuato dai carabinieri i quali, sulla base di testimonianze, avrebbero individuato un terzo partecipante all'assalto di piazza Nicosia. Il giovane — del quale non si conosce il nome ma che non avrebbe alcun precedente — sarebbe stato intercettato dai carabinieri nello stesso pomeriggio di giovedì nei pressi di piazza Nicosia. Seguito con l'ausilio di un furgone truccato per poterlo fotografare senza che se ne accorgesse, il presunto brigatista sarebbe stato fermato dopo 6 giorni, interrogato per una notte e un giorno nei locali del reparto operativo di via Gallonio e poi trasferito in carcere. Il pedinamento sarebbe durato tanto a lungo nella speranza che il giovane conducesse i suoi « guardiani » sulle tracce di altri componenti del commando che ha agito a piazza Nicosia.

Per istigazione a delinquere

Interrogato Pifano arrestato all'ateneo

ROMA — Istigazione a delinquere, occupazione abusiva di edificio pubblico, resistenza a pubblico ufficiale: per queste accuse è da ventiquattro ore in carcere Daniele Pifano, uno dei leader dell'« autonomia » romana, arrestato l'altra sera dopo alcuni incidenti avvenuti all'università in seguito alla sfida degli « autonomi » al divieto del rettore di tenere un'assemblea nella facoltà di Economia e commercio.

Sono stati denunciati anche il pretore Filippo Paone e il neo radicale Mimmo Pinto, che avevano guidato l'assemblea assieme a Pifano. Ai due è stato contestato il reato di occupazione di edificio pubblico, il magistrato è denunciato anche per « usurpazione di pubblica funzione ».

Daniele Pifano è stato interrogato ieri pomeriggio in carcere dal sostituto procuratore Sciascia, alla presenza dell'avv. Maria Causarano. Il legale ha presentato un'istanza di scarcerazione per mancanza di indizi e il magistrato si è riservato di decidere entro oggi se convalidare o meno l'arresto dell'imputato.

L'assemblea alla facoltà di Economia e commercio era stata convocata dal « Comitato 7 aprile », formato in difesa di Toni Negri e degli altri « autonomi » imputati di essere al vertice del « partito armato ».

L'altra sera, la polizia aveva ripetutamente invitato i partecipanti all'assemblea a sgombrare l'aula universitaria, quindi era intervenuta esplodendo due candelotti lacrimogeni. Per domani, la « autonomia » ha indetto a Roma una manifestazione nazionale, ma la questura l'ha vietata.

Rinascita

nel n. 18 da oggi nelle edicole

Il quarto Speciale/elezioni di 32 pagine

Botta e risposta

Cosa dicono gli altri, cosa dicono i comunisti su:
- terrorismo - libertà - riforma dello Stato
- programmazione e iniziativa privata
- questioni internazionali

Rispondono e intervengono: Fabrizia Baduel Glorioso, Luigi Berlinguer, Ferdinando Camon, Laura Conti, Mariano D'Antonio, Biagio de Giovanni, Maurizio Ferrara, Giuseppe Fiori, Raniero La Valle, Romano Ledda, Siro Lombardini, Emanuele Macaluso, Claudio Napoleoni, Giorgio Napolitano, Alessandro Natta, Luca Pavolini, Ugo Pecchioli, Paolo Sprianо, Luciano Violante

- **La strategia del terrore** (editoriale di Fabio Mussi)
- **La Dc e la ridotta assediata** (di a.m.)
- **Elezioni in Europa - Inghilterra: crisi laburista e intransigenza « tory »** (articoli di Leonardo Paggi e Donald Sassoon); **Austria: la vittoria di Kreisky** (di Angelo Bolaffi)
- **Se le forze conservatrici avanzassero anche in Italia...** (di Nicola Badaloni)
- **La Dc in cerca del passato - Veneto: Abbarbicata al potere** (di Mario Passi); **Toscana: La costante è nel non scegliere** (di Paolo Cantelli)
- **Padroni e operai - Il riflusso di Carli** (di Paolo Forcellini); **Milano: colloqui in fabbrica su contratti ed elezioni** (di Federico Rampini)
- **Casaroli al vertice della Curia** (di Franco Bertone)
- **Il rapporto Usa-Urss e la « carta europea »** (di Lapo Sestan)
- **Bilancio di un dibattito sul valore-lavoro** (di Pierangelo Garegnani)